

GIUSEPPE BUCCELLA

il giornalista che trovò una casa a Giulio Mazzarino

di Gennaro Pinelli

Quella mattina del 13 gennaio 1915 il pastorello della Valle del Giovenco vide Pescina sbriciolarsi come cartapesta nel fuggifuggi degli scampati, i gemiti dei morenti, un levar di braccia al cielo e un buttarsi in ginocchio di popolo implorante. Sospesa in aria sulla polvere di calcinacci si reggeva per scommessa e per miracolo la loggetta di quella che era stata la casa di Giulio Mazzarino.

Sul costone della montagna si ergevano, spettrali, i monconi del vecchio castello distrutto.

Il pastorello pensò alla fine del mondo. Ebbe paura. Si fece tremando il segno della croce e con sacca e bastone se ne scappò a continuare altrove il suo viaggio. Presto, però, nel mondo ancora salvo, tutto tornò come prima. Dalle porte delle case nuove i ragazzi uscivano a giocare scalmanati e felici. Gli innamorati passeggiavano sotto la luna. Le campane risuonavano a gloria. I vecchietti ripresero a incontrarsi all'osteria per la partita a tressette. Tutto come prima. Solo la loggetta di Mazzarino ferma al giorno del terremoto se ne stava per aria malinconica a rimirare dall'alto la piazza di Fontamara dove sfilavano, nelle alte stagioni, i comizi e le bandiere. Sotto il basamento del rudere che era stato la casa di Mazzarino le nobili bifore erano costrette a vedere cocci rotti, sterpaglie, qualche pecora al pascolo e, ospiti della loggetta, la rondine, la formica o la lucertola.

Nella indifferenza dei più venne il giorno, però, in cui qualcuno al Comitato Civico, in Comune, in Parrocchia cominciò a borbottare: no, non era dignitoso che un Cardinale di Santa Romana Chiesa, per giunta Primo Ministro di Francia abituato ai fasti di Versailles, restasse proprio nella sua terra d'origine, terremotato e senza tetto.

"Vergogna-sbottò l'avvocato, il prete, l'ingegnere, il medico, il professore o non so chi- vergogna! Che figura ci facciamo noi di Fontamara di fronte alla Storia con la S maiuscola? Ci rendiamo conto o no di quello che ha rappresentato il Mazzarino per noi altri, per la Civiltà, per la Cultura, per l'Europa?".



Giuseppe Buccella

L'interrogativo fu raccolto e fatto proprio da un giornalista che aveva particolare confidenza con la Storia per tre buone ragioni: per essere componente della Società di Storia Patria dell'Abruzzo; per la tradizione risorgimentale della famiglia; per la diretta acquisizione di inedite cronache e vicende del Settecento diligentemente annotate e custodite nell'archivio notarile del trisavolo Fi-Tippo. Il diario del notaio è un arazzo variopinto da appendere nel salotto di Fontamara per lasciarvi sfilare davanti, dal 1749 al 1798, quanto avveniva anno dopo anno ad Ortona dei Marsi e dintorni: feste contadine, processioni, ruberie, mietiture, carestie, miracoli, terremoti, l'eco dei grandi fatti dell'epoca, il Giubileo di Pio VI, i proclami e gli editti del Re di Napoli, i giacobini e il dilagare della rivoluzione francese.

Questi ed altri ancora erano i fatti che il giornalista Giuseppe Buccella, all'inizio del 1969, stava per l'appunto raccogliendo dal brogliaccio di notar Filippo, predisponendoli alla pubblicazione in volume, quando all'improvviso gli venne istintivo il paragone. Utile il brogliaccio. Utilissimo raccogliere antiche testimonianze per tramandarle alle generazioni venture. Ma si poteva, allo stesso tempo, assistere indifferenti allo sta-

to di deplorabile abbandono della casa natia di Mazzarino protagonista, e che protagonista!, della storia di Francia, da parte di italiani che si proclamano ai quattro venti assertori della Europa comune?

Fu in questo stato d'animo che Buccella inviò un articolo al battagliero settimanale "Realtà Politica" diretto da Alcide Cotturone. E l'articolo fece centro. Il giornale capitò tra le mani dell'ingegner Gervasio Rancilio, da anni residente in Francia. Dopo aver letto delle pessime condizioni in cui erano ridotti a Pescina i resti della casa del Cardinale, organizzò una colletta tra emi-

grati nostri in terra francese raccogliendo la somma necessaria per la costruzione di un nuovo edificio (circa 80 milioni).

L'allora Ministro dell'Economia e delle Finanze francese Valéry-Giscard d'Estaing autorizzò fin dall'agosto 1970 il trasferimento delle somme in Italia. Il 29 giugno 1972 "dove la furia del terremoto distrusse la casa natale di Giulio Mazzarino" sorse una casa museo che raccolse cimeli, ricordi e pubblicazioni del grande Statista perché - come si legge nella motivazione ufficiale - "nel perenne ricordo del grande statista che impose la Francia all'ammirazione del mondo vivano eterni i veri valori umani che affratellano la nostra grande Patria alla Grande Francia".

Nella pergamena, a ricordo dell'opera realizzata, furono meritatamente menzionati il finanziatore, l'architetto progettista, l'assistente ai lavori, il Sovrintendente ai Monumenti, il Genio Civile, il rappresentante del Governo che assisté alla posa della prima pietra insieme alle autorità di Fontamara, Vescovo, Prefetto, Sindaco, Presidente del Comitato Civico.

Solo il nome del giornalista non figura più da nessuna parte, né sulla pergamena, né sulle lapidi celebrative, né sulle guide turistiche, eppure, senza di lui, senza il suo articolo.

BUCCELLA

forse la loggetta starebbe ancora lassù, sospesa in aria sui ruderi del 13 gennaio 1915. Poiché non l'hanno fatto altri, quel giornalista ho voluto ricordarlo io. Lo conoscevo e gli ero amico. Come si usa adesso in TV "da un'idea di..." il suo nome lo metterei in grassetto con i titoli di testa. Ma almeno lo mettano, piccolo picco-



Il Cardinale Mazzarino

lo, tra i titoli di coda. Non si riteneva grande Giuseppe Buccella. Non ha chiesto al giornalismo garanzie con-

trattuali, inquadramenti, promozioni, stipendio fisso, poltrone e scrivanie redazionali.

Per svolgere il suo mestiere si accontentava di una modesta penna biro. Non usava registratori, microfoni e video-terminali. Da quando, a vent'anni era inviato speciale del "Risorgimento d'Abruzzo", nelle tante testate alle quali ha collaborato fino alla terza età, vedere la firma sotto un articolo era già un'impresa di gloria purché quell'articolo contribuisse al bene del proprio paese.

Ha scritto: "Alla terra, alla terra dei propri padri e dei propri morti si vuol sempre bene: un bene che non è soggetto al variare delle umane vicende: un bene fatto di amarezza e di dolcezza infinita, di poesia e di sogno: un bene che, se ci allontaniamo ci spinge a ritornare anche se, quando siamo ritornati, siamo scontenti e insoddisfatti smaniosi di ripartire".

La sua città di richiamo era Roma. Gli ricordava lontani, lieti esordi letterari in scapigliature di gioventù, la frequentazione di poeti e scrittori mai dimenticati: Ettore Romagnoli, Amalia Guglielminetti, Cesare Pascarella, Raffaello Biordi, Giuseppe Urbani. A Giuseppe Urbani dedicò questi versi stupendi: "Poeta, mio fratello, tu cantasti - la bellezza dei fuochi d'artificio - per elevarli a simbolo di vita...: è l'illusione - la fiamma ch'arde dentro il nostro cuore - e può farci sembrare - anche il dolore, gioia, o mio fratello. - Di lei vivemmo e sol di lei vivremo: - lei ci consola e insieme ci consuma".

Questa poesia è tratta dalla rac-

colta di liriche "Il Veliero dei Sogni" stampata a Roma nel 1934: in essa c'è qualcosa di più del Buccella che scrive la cronaca del giorno per il giornale: c'è il poeta autentico che, al di là dell'effimero quotidiano, si rivolge a ciò che in ognuno di noi vive e sopravvive, al sogno che, solo, resta eternamente vero, reale e ci dà consolazione. "Tutte le umane vicende - sfida il Veliero dei sogni. - Non c'è raffica a cui non resista, - non c'è tempesta - che riesca a sommergerlo - tanto tenace è il suo guscio. - ... Quando l'ultimo sogno è svanito - affonda il veliero: - non regge più il guscio - per quanto tenace - quel carico immenso - che è il piccolo cuore di un uomo - deserto di sogni".

Il sogno, si sa, è il fratello della favola. È possibile che anch'io faccia un sogno e vi racconti una favola. Vorrei accluderla alle "leggende marsicane" (ed. 1935) che Buccella ha magistralmente neocate dai ricordi d'infanzia e dai racconti del padre ascoltati, accanto al camino, al crepitio dei ciocchi di quercia. La favola è questa. Un giorno, era il ferragosto del 1982, un poeta partì col suo veliero dei sogni per una lunga crociera e approdò lassù dove lo aspettava il cardinal Mazzarino. Grato per avergli fatto ricostruire giù, sulla terra, la casa natia, Mazzarino presentò il giornalista-poeta al re Sole.

Il Sole, quello vero, principio della vita! E Giuseppe Buccella scopri che il sogno è l'ultimo a morire nel cuore dell'uomo ed è anche il primo a rinascere.

Gennaro Pinelli

PRIMAVERA

Forse sei tu che torni, o mia giovinezza lontana?
Stamane che tintinni d'oro pei vasti cieli,
e che fragranze acute, che spasimi intensi di gioia,
che innumerevoli riso di meli e peschi in fiore! ...
Sei tu che torni ed ebbra discendi cantando dai colli!
Hai forse in cuore un nido come hai negli occhi il sole?
L'anima tutta accoglie l'effusa azzurrità dell'aria
mentre ogni rivo canta ed ogni gronda strepe!

GIUSEPPE BUCCELLA

Il Veliero dei Sogni
Liriche con copertina di O. Tamburini
Ed. M. Carra di L. Bellini
Roma, 1934